

Manifesto Proposta

per una

NUOVA CULTURA ARCORESE

a cura del

CENTRO CULTURALE ARCORESE

VIA A. CASATI, 31 - ARCORE

PREMESSA

Cultura è tutto ciò che viene pensato, enunciato e compiuto nel complesso gioco delle forze e degli eventi che informano una certa situazione di civiltà.

Sublimato della cultura (ideologia) è ciò che la situazione della civiltà esprime nella sua forma ufficiale e pedagogica (es.: le stampe, le prediche, le lezioni scolastiche) attraverso intellettuali intermedi (il giornalista, il prete, il professore).

Fare emergere i significati culturali a indirizzo progressivo insiti nel modo di pensare e di agire delle larghe masse è la novità che ci attende.

Definire i rapporti fra cultura di massa e cultura propriamente detta, individuare le forze partecipi al movimento di formazione-trasmisione delle idee, stabilirne i moventi socio-economici, ipotizzarne gli sviluppi (con la novità di riferirsi costantemente ad una realtà locale ben precisa) è il ruolo del presente manifesto del Centro Culturale Arcorese — che si unisce alla proposta per una nuova cultura arcorese.

IPOTESI SULLA GENESI SOCIO-CULTURALE DI ARCORE

Nostro interesse primario è dunque studiare l'anatomia sociale della cittadina — non perché differisce sostanzialmente da analoghe realtà delle regioni del Nord industriale — quanto perché ciò corrisponde alla situazione concreta nella quale ci troviamo ad operare.

La prima osservazione concerne la relativamente recente formazione di Arcore come centro industriale e la conseguente conversione dei contadini in operai.

Questo processo (uno dei nodi centrali della Storia contemporanea) che va sotto il nome di « **inurbamento** », si è qui manifestato non tanto nel senso normale di movimento centripeto degli ex-contadini dalle campagne abbandonate verso i centri industriali già formati quanto nel movimento opposto (centrifugo) dell'industria dal suo polo naturale (Milano) verso le campagne circostanti.

In altre parole è la fabbrica che ha raggiunto la classe rurale **nella sua propria sede** per trasformarla in classe operaia e non viceversa.

A sostegno di questa tesi ricordiamo che Arcore è centro di immigrazione anziché di emigrazione (se si eccettua il fenomeno parziale dei pendolari).

L'importanza di questo fenomeno si manifesta a livello appunto culturale.

E' evidente che cambiando l'attività fondamentale della vita di una società (il modo e l'oggetto della produzione dei beni) cambiano le idee che presidono, accompagnano e conseguono l'attività medesima.

Ma è altrettanto evidente che questo mutamento non è istantaneo, ma risente di un'inerzia che lo protrae anche per generazioni.

In ogni caso la trasformazione è più accelerata per l'emigrante che abbandona con il lavoro agricolo l'ambiente (la famiglia patriarcale, i costumi e le credenze di una civiltà multisecolare) piuttosto che per il neo-operaio che — pur lavorando nella fabbrica — rimane nell'ambiente culturale pre-industriale.

Una prima componente della cultura di massa arcorese si può quindi individuare nel persistere di valori tradizionali che risalgono ad un assetto economico scomparso, ma che trovano ancora larghi consensi anche a mezzo del supporto organizzativo massiccio del potere ecclesiastico.

L'INDUSTRIA DELLE IDEE

Una seconda componente — recentissima invece quantunque in alcuni casi stranamente sovrapposta alla prima — è la ricezione dell'ideologia neo-capitalistica attraverso lo sviluppo dei mezzi di persuasione di massa.

Intendiamo indicare la divulgazione dei « miti » (falsi) della società dei consumi avente lo scopo di deviare su obiettivi innocui (gli hobbies insulsi, il divismo, il tifo pseudo-sportivo, il porno-erotismo) gli interessi primari delle masse.

Tralasciando gli aspetti generali del problema — che trascendono i limiti di questa trattazione — sottolineiamo subito il carattere autoritario di una tale sotto-cultura imposta capziosamente dall'alto, che sopprime la persona impedendo di fatto la ricerca e la verifica dei valori non mercificabili.

I NUOVI PROTAGONISTI

Esaminate sommariamente le contro-tendenze a uno sviluppo culturale progressivo cerchiamo ora le tendenze positive sia potenziali che attuali.

Innanzitutto la nuova collocazione delle giovani generazioni all'interno delle strutture costituite ha creato una coscienza critica nuova di contestazione e denuncia verso « l'ordine vecchio » di cui le generazioni cosiddette « mature » sono depositarie, dando luogo a un movimento originale d'opinione e d'azione non risolvibile col paternalismo o il tollerantismo né riducibile a mera « questione giovanile ».

In questo contesto sorgono fermenti e intuizioni nuove da valutare attentamente in vista di una riculturalizzazione non alienante: aspettative da non deludere nemmeno qui ad Arcore dove la crescente attenzione dei giovani si orienta verso iniziative culturali provenienti da esperienze estranee sia agli schemi tradizionali apologetici e catechizzanti sia a quelli « fabbricati in serie » dalla nuova industria delle opinioni.

IL SEGNO DEI TEMPI

Un riferimento specifico merita la condizione dei cattolici (ed epuriamo da tale appellativo gli ossequianti e gli opportunisti verniciati da praticanti).

Ci sembra che il cammino impegnato dei credenti sia aperto a una doppia possibile realtà: su di un piano la promessa conciliare e giovannea di un mondo « **umano** », in pace e libero dal bisogno, su di un altro la prosecuzione della prassi corrente temporalista ed esclusivista.

Ma se i cattolici sinceri hanno già compiuto la scelta, resta da superare lo stacco fra la portata dei grandi problemi umani sollevati dal Concilio e l'urgenza della loro risoluzione.

Grandi questioni come la pace nel mondo, lo sviluppo dei popoli non progrediti, i rapporti con i non-credenti, la fine dell'Età costantiniana se sono, come sono, vere e vitali non sono rimandabili.

Anche ad Arcore se i cattolici possono e vogliono essere parte viva di una nuova cultura non devono frustrare il rischio di un dibattito interno ed esterno che superi alcuni limiti parrocchiali ed oratoriani e ritrovi nella realtà del mondo il proprio lievito.

ESAME CRITICO DI UN'ESPERIENZA

Il Centro Culturale Arcorese sorse dall'esigenza di raccogliere e sviluppare in forma organizzata gli elementi di cultura laica che le nuove dimensioni di Arcore richiedevano.

Prima preoccupazione fù di incontrare — in uno spazio autonomo dai partiti di sinistra e dalle organizzazioni sindacali e di massa dai quali pure era sorto — la concretezza degli interessi culturali dei lavoratori e dei giovani.

L'esiguità e discontinuità dei mezzi economici e delle possibilità non ci impedirono di compiere in questo senso esperienze interessanti.

Argomenti diversi (dai documenti della Resistenza, alle questioni sindacali, ai problemi dei giovani e del sesso) ci diedero la prova — nel corso delle nostre iniziative — di una spiccata sensibilità del pubblico arcorese verso la nuova angolatura dalla quale i problemi erano visti.

Ma — lontani da ogni forma di autocompiacimento — vogliamo ora ricercare anche attraverso uno sforzo autocritico i limiti oggettivi della nostra azione alla luce di una realtà più recente.

E' per procedere su questa strada che abbiamo redatto il presente documento: primo approssimativo conato — semplice spunto per una discussione più ampia e approfondita.

Gli aspetti della realtà arcorese che abbiamo esaminato indicano che il pluralismo è condizione necessaria, ma non sufficiente per l'attuazione di una nuova politica culturale alla cui elaborazione è indispensabile il concorso attivo di molteplici forze ed esperienze.

Per questo il Centro Culturale Arcorese si fa promotore della seguente proposta e si augura essa venga presa in seria considerazione da tutte le forze vive che compongono la nostra cittadina.

PROPOSTA

Nella premessa abbiamo anticipato il rapporto fra la cultura quale si manifesta nella concretezza della vita articolata in implicazioni varie (politiche, etiche, estetiche, linguistiche) di una determinata struttura economica rispetto alla cultura autorevole e ufficiale prima deformante e non specchio fedele che rifrange e non riflette la realtà stessa.

L'angolo di rifrazione è dato dal potere che le idee dominanti posseggono per imporsi come

forze e occultare e disperdere i raggi antagonisti nello schermo opaco del preconconcetto e dell'indifferente, dell'utopistico e dell'invariabile.

L'effetto più appariscente di questo tipo di cultura è la discriminazione fra l'élite componemente la classe intellettuale e le masse da ammaestrare in un clima di paesana innocenza, l'incolmabile vantaggio di chi possiede il titolo, il linguaggio, l'autorità intellettuale di imporre opinioni e concezioni e la massa dei soggetti costretti a mantenere le « idee » proprie in incubazione per mancanza di strumenti e di possibilità di espressione.

Il problema è di stabilire rapporti chiari e trasparenti fra la cultura di massa e la sua espressione organizzata, reinterpretare il pensiero a livello non intellettualistico, demistificare l'ideologia al lume della critica ancora inespressa come rifiuto.

L'aspirazione democratica deve essere l'anima della nuova cultura: il tentativo per la partecipazione di categorie e forze non convenzionalmente impegnate, la valutazione di idee di base condotte da un'avanguardia non privilegiata all'approdo con la grande tradizione culturale propriamente detta.

In questo modo i grandi concetti del pensiero umano possono raggiungere il pubblico senza la mediazione aberrante di chi conserva la cultura con la mentalità dell'avaro che stringe le monete.

L'ipotesi qui formulata costituisce il nucleo della proposta che — con i necessari compromessi iniziali con il tipo di iniziative convenzionali già sperimentate — rivolgiamo a tutti coloro che sentono il problema, siano essi gruppi organizzati o singoli cittadini.

I termini generali ed astratti necessariamente usati lasciano comprendere che la materia è tutta da forgiare, che la discussione è ampia e aperta, che i frammenti di verità eventualmente emersi sono tutti da sviluppare e sistemare.

Per questo occorre il concorso delle esperienze più varie, e l'apertura d'animo sufficiente a non soffocare la ricerca dietro il pretesto di vuoti preconconcetti.

Una parte importante spetta al Comune che con la creazione delle necessarie infrastrutture culturali (biblioteca, sala convegni, ecc.) e la iniziativa di autonome manifestazioni (non soltanto celebrative-commemorative) può efficacemente collaborare al rilancio della cultura ad Arcore.

Ma il contributo fondamentale deve venire da gruppi, associazioni, organizzazioni, formazioni di base, centri a cui il problema stia veramente a cuore.

Il Centro Culturale Arcorese, — avanzata questa proposta — si mette con pazienza e tenacia al servizio di una cultura nuova, aperta, democratica.